

**Greta Cristofaro**

Alfonso Gatto

*Viaggio per l'Italia all'insegna dell'Unità*

a cura di Roberto Vetrugno

Interlinea

2011

ISBN 978-88-8212-754-1

*Viaggio per l'Italia all'insegna dell'“Unità”* nasce dalla volontà del curatore Roberto Vetrugno di mettere in luce la versatilità di Alfonso Gatto, che, in queste pagine, si fa reporter della testata comunista e attivo militante politico per offrire un ritratto dell'Italia nell'immediato secondo dopoguerra. Le cronache di viaggio coprono l'arco di un mese e mezzo, dal 12 agosto al 21 settembre 1949, e documentano la visita a tre regioni: Veneto, con dieci tappe; Friuli, con tre; e infine Lombardia, con due.

E se è pur vero che, a detta di Vetrugno, «il giornale del Partito Comunista è impegnato in una massiccia opera di propaganda per l'avvicinamento delle masse lavoratrici all'informazione di partito», appare evidente come in Gatto l'anima poetica non ceda completamente il passo al suo secondo mestiere. Le pagine scorrono veloci, e benché il ricorso alla metafora ciclistica finga di minimizzare l'entità dell'incarico («Una spedizione popolare? No. Soltanto un “Giro d'Italia”»), Alfonso Gatto lascia presagire la novità dell'iniziativa fin dal principio: «Questo “Giro d'Italia” ha una storia tutta sua e merita che voi la conosciate». L'appello al lettore è un tratto distintivo dei singoli interventi e crea quel clima di intimità e condivisione che permette subito un'ulteriore confessione: «Questa volta, invece che di ciclismo, parleremo di noi, proprio di noi, de “l'Unità”». Per Vetrugno, il reportage giornalistico non è che una forma di letteratura *engagée* capace di tradurre una vita impegnata e che coincide con la fede partitica, in quanto, «ribadita quasi a ogni paragrafo, la partecipazione politica è nei paesi spirito di solidarietà e interazione appassionata del popolo e degli uomini di partito». In realtà, a un'attenta lettura, appare chiaro che sebbene sia la carovana dell'Unità a viaggiare di pagina in pagina, di luogo in luogo (con Gatto ci sono l'autista Guido Fortini e l'operatore Gigi Regi), il filo conduttore della storia raccontata rimangono la predisposizione d'animo dell'ospite che accoglie, l'umiltà della gente di paese, la povertà di un'Italia che tenta di risollevarsi. Il «paesaggio umano» individuato da Vetrugno è una *tragédie humaine* che si dispiega sotto gli occhi di Alfonso Gatto, il quale, nel descrivere questa piccola umanità, è più poeta che giornalista; tuttavia, in lui, cuore-amore rimangono la rima più bella solo se accesi dalla fede partitica: nel «cuore di questa grande città operaia», che è Mestre, ad esempio, «questo nostro era un altro cinema e non ci narrava la solita piccola storia d'amore, ma l'amore stesso di tutto un popolo» (*A braccetto della bella Laura “L'Unità” passeggia per Mestre*). Ad accompagnare la piccola compagnia c'è anche Gavroche, che il poeta tratta come un personaggio in carne e ossa; in verità, si tratta di un dipinto donato da Graziana Pentich, compagna di Gatto dal 1946 fino alla fine degli anni sessanta, che diventa angelo comunista, nemico della Chiesa anticomunista e democristiana. Senza bisogno di conoscere né il latino né l'italiano, come la maggior parte degli umili cui si rivolge la propaganda itinerante, questo personaggio, definito «volante e surreale» da Vetrugno, «con le mani prendeva a volo le nuvole che passavano sul campanile, le sfioccava una a una, modellando consonanti e vocali, e stampava nel cielo azzurro parole e parole, frasi, un discorso insomma» (*I gatti non erano quattro e Gatto faticò per cento*). È dunque lo stesso poeta a dirlo: non servono locuzioni complesse o giri di parole per comunicare con chi fa della semplicità la propria ricchezza; è il linguaggio del cuore a prevalere, anche solo attraverso una stretta di mano: quella sinistra, nel caso di Alfonso pesatore pubblico di Pordenone, che ha perso la destra e che usa con vigore l'altra, «mano del cuore e del Partito» (*Ivi*). L'associazione è evidente: la poesia è umile e appartiene agli umili, così come la giusta ideologia

politica. Ne è una ulteriore prova l'incontro che a San Vito ha luogo con Pier Paolo Pasolini: «il caro poeta di Casarsa, era ad aspettarmi, da tanti anni che non ci vedevamo, e toccò a lui presentarmi. Forse avrei preferito leggere io una delle sue belle poesie friulane in quella grande piazza e sentirmi rispondere il cuore e la povera felicità dei contadini e degli operai che c'erano intorno» (ivi). La duplice competenza, poetica e politica, è elemento distintivo di una scrittura letteraria che trova accordo con una scrittura antiletteraria, in grado di accomunare tutti in un comune percorso di rinascita sociale. Non stupisce, perciò, che tra le pagine più curiose ci siano quelle dedicate alla «folla di piccoli lettori» e ai «gatti con la coccarda», che accolgono l'arrivo di Alfonso Gatto e dei suoi compagni, senza che i topi disturbino questo momento (*Gavroche plana sulla folla con un bambino e mille lire*). Sebbene la fortunata coincidenza sia ascritta al potere silenzioso del già citato Gavroche, fuor di metafora si assiste all'innocenza che si oppone alla meschinità fascista. Se poi prestiamo ascolto a Rousseau, per il quale «agli uomini non piacciono i gatti perché il gatto è libero e non si adatterà mai a essere schiavo», il gatto infiocchettato è un efficace antidoto alla dittatura da cui ci si è appena liberati.

*Viaggio per l'Italia all'insegna dell' "Unità"*, che documenta un periodo importante a seguito della sconfitta elettorale comunista del 1948, e che esce nel 2011 in un periodo così lontano dalla rinascita del nostro paese dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, è un *reportage* ancora ricco di importanti spunti di riflessione. La povertà, la miseria, la tenerezza e l'impegno qui ritratti emergono dal testo e, coniugati insieme, forniscono l'equazione perfetta per un nuovo periodo risorgimentale («Il nostro Partito [...] veramente sta facendo l'unità d'Italia. Era tempo», *Sotto il nome di Gatto l'arciprete vede il diavolo*). E in tempi di commemorazione, vale forse la pena vedere nel contributo di un poeta viaggiatore e reporter la parabola dell'emancipazione culturale di un italiano convinto che «la Resistenza [fosse] appena cominciata», come annunciava da *Il Settimanale*, il 19 Luglio 1947. E per quanto Gatto sia destinato, come sostiene Vetrugno, ad attraversare il Novecento «riconoscendone tempestivamente le istanze nuove e quelle tradite», le ultime parole scritte nel reportage sono quelle di una festa che, anche se portata avanti nel dolore della povertà, celebra un ideale d'amore sociale. All'immagine speranzosa delle due colombe bianche lanciate in volo al grido «Abbasso la guerra!» si affianca quella di coppie giovani e meno giovani, che «sembravano tutti innamorati di prima stagione. L'Unità li univa veramente». Pertanto, la conclusione «che bella festa, che bella festa!» (*Una festa che vale un poema*), testimonia che il dubbio sulla troppa invadenza ideologica del Pci è lontano, e ci consegna un'Italia ancora pervasa da quell'«aspettativa grande e buona» di leopardiana memoria.